

# COMUNITA' PER LA VIA DELLA CONOSCENZA

## Voce nell' impermanenza

### Il deserto e le relazioni

**Andrea:** L'uomo, lungo il suo cammino interiore, può giungere ad un punto nel quale non progetta più, non si pone più la questione evolutiva e lascia cadere le mete, e lì il Divino irrompe. Quell'individuo continua ad agire nel modo da lui ritenuto precedentemente positivo, nonostante non ci trovi più un senso perché è caduta la meta evolutiva a cui lui riferiva il proprio agire, poiché non può non farlo, pur dubitando che serva ancora a qualcosa. Il passo successivo è capire che cosa succede a quell'uomo delle sue relazioni profonde o superficiali, nel momento in cui si affaccia in lui **in** un deserto interiore, dove non può non fare quanto faceva precedentemente e tuttavia non ha più la motivazione per farlo e non ha più una spinta derivante da una meta evolutiva.

Voi costruite relazioni profonde che sono spesso cariche di aspettative, di mediazioni, di speranze e di complicità e, mano a mano che vi evolvete, frequentemente sono proprio quelle a condividere anche il vostro cammino evolutivo, a caricarsi dei valori che attribuite a quel cammino ed a tingersi della stessa colorazione di cui si tinge quel vostro cammino. Quindi, tutte le relazioni che per voi si approfondiscono hanno questa caratteristica, fintantoché voi avete una meta da raggiungere o una qualsiasi questione evolutiva da porvi. Perciò, lungo quel vostro percorso di maturazione o di evoluzione, voi tendete a selezionare gli esseri che incontrate in base ad una aspettativa di condivisione con l'altro nei riguardi di una meta o di un obiettivo o di una questione evolutiva. Ogni relazione che presenti questi aspetti di complicità diventa per voi importante. Per quanto riguarda invece tutte le vostre relazioni, frutto del passato e con cui non condividete questo aspetto, non sussiste la spinta ad un maggior approfondimento, salvo quando esse mettano in crisi l'equilibrio passato, nel momento in cui l'altro si confronta con la vostra esperienza o voi con l'esperienza dell'altro che, dal vostro punto di vista, sta egli stesso evolvendosi.

Quindi, tutte le relazioni da voi considerate importanti o profonde passano attraverso un vostro vaglio, e sono tutte relazioni che compartecipano delle vostre attese, delle vostre speranze e dei vostri progetti rispetto alla tematica evolutiva, mentre quelle che, per lungo tempo, sono state importanti, ma non condividono più questo vostro processo interiore, non scompaiono ma rimangono un po' sospese, pur rappresentando magari elementi che potranno essere presenti ancora a lungo e che tuttavia necessitano, per essere approfondite, di inoltrarsi nuovamente sulla problematica della maturazione, poiché se non entra in questo ambito, il rapporto, pur continuando ad esistere, soffre di una carenza. Col passare del tempo, se non avviene la desiderata simbiosi o il desiderato scambio, all'interno di un percorso comune, voi tenderete a sottolinearne sempre più la carenza e quella relazione comincerà a non rendervi soddisfatti, a presentare degli elementi di incrinatura o dei punti sui quali avete da ridire. Quindi, per un individuo che si vive in un cammino interiore, le relazioni ritenute profonde hanno sempre a che vedere con quanto viene compartecipato di un comune progetto, pur per strade distinte ma che rivelino comunque una tensione interiore verso una meta da entrambi considerata evolutiva.

Però, nel momento in cui un individuo incomincia a dubitare delle sue mete interiori, non trovandovi più il senso di prima, succede che quelle stesse relazioni di cui lui era stato fautore e sostenitore, per l'importanza che attribuiva loro, iniziano a mostrare dei segni di cedimento. Ciò che rende quelle relazioni non più consone con quello che lui sta diventando è il fatto che l'altro continua a desiderare una meta ed a vederne il senso e poi continua a scommettere se stesso rispetto a quella meta, e perciò lui sente che in tutto questo non può più esserci la condivisione di prima. Difatti, per quanto lui cerchi di comprendere l'altro quando gli parla dei propri processi interiori, non riesce più a ritrovare la sintonia, perché dentro di lui tace la possibilità di un risuonare rispetto

ad un modo di intendere il percorso evolutivo e se stesso in quel percorso che sente non appartenergli più.

A questo punto si apre in lui l'interrogativo di che cosa farsene di quelle relazioni che considera affettivamente ancora così importanti per le cose condivise un tempo ed anche per quelle che lui vorrebbe ancora condividere, pur non sentendosi più risonare internamente su quegli argomenti.

*Partecipante (1):* Per me si tratta di perdere qualcosa, e da qui nasce una disillusione. Però penso che non sia più così importante sentire una condivisione e non è detto che ci si perda se non c'è più la necessità di condividere così profondamente.

**Andrea:** Però ciò che è avvenuto in lui è la caduta della meta comune, non certo la caduta di tutte le sue attese rispetto agli altri.

*Partecipante (1):* Ma non è detto che lui perda l'affetto per quelle persone.

**Andrea:** L'affetto per voi non è la sostanza. Il sostanziare l'affetto è un problema tipico dell'uomo fino a quando non avviene in lui qualcosa di radicale. Ma fino a quel punto ogni affetto si sostanzia di qualcosa. E che cosa sostanzia una relazione, se cade uno degli elementi principali che la costituivano?

*Partecipante (1):* Si sostanziano di vita in comune.

**Andrea:** Si potranno mantenere ancora delle relazioni basate sull'affettività, ma non le si potranno più definire profonde, perché la profondità uno l'ha sperimentata a partire da ciò che per lui era essenziale e che era il suo processo di maturazione che condivideva con qualcuno. Nel momento in cui questo cade, quelle relazioni come si trasformano? E' anche in questo che si attraversa **in** un deserto interiore. Attraversare fino in fondo quel deserto vuol dire fare un'esperienza, non di isolamento ma di solitudine completa.

Proviamo perciò a capire che cosa succede delle relazioni nel momento in cui si incomincia a dubitare delle mete e si attraversa un momento di profonda incapacità di vedere dove si stia andando e di trovare motivo al proprio operare, pur non potendo non agire. All'inizio succede che un individuo non accetti quello che gli sta capitando e cerchi di riempirsi ancora delle mete e di dirsi che è in un momento particolare, ma che poi passerà. Pertanto lui cercherà di riaccostarsi ai rapporti di prima, partendo dal fatto che sta vivendo un momento di crisi e raccontando all'altro la propria crisi. Sennonché, più l'altro parla, più lui percepisce che quelle parole non gli appartengono più e che, al di là di quelle parole, c'è dell'altro che lui deve cercare, pur non sapendo che cosa. Lui vorrebbe tornare in una situazione dove la meta di prima lo rimotiva, dove compartecipa con gli altri, però guarda al suo essere soltanto capace di comunicare all'altro il proprio essere in crisi e detesta quella situazione, desiderando di tornare a condividere con lui un comune percorso evolutivo. Eppure le parole dette dall'altro, che cerca di rimotivarlo ad una meta comune, in lui non risuonano proprio per niente, ma non può dirglielo direttamente, e così, col passare del tempo, si accorge che quella relazione prima si basava su qualcosa che ora sta morendo.

Quella relazione era basata sulle sue conquiste, sui suoi progressi o ristagni, ma, se era ristagno, lo era in quanto c'era un obiettivo di conquista o di evoluzione interiore o di passi avanti o di passi indietro che dovevano essere osservati, misurati e indagati per poter poi fare un passo avanti. Però sempre di passi era la questione e sempre di ciò che lui viveva come positivo o come inceppante il proprio cammino evolutivo. Ed allora quell'individuo si accorge che ciò che lui e l'altro si scambiavano era ciò che lui metteva dentro di sé in quanto padronanza di qualcosa o avvicinamento ad una meta o magari delusione per non essersi avvicinato, comunque sempre qualcosa che riempiva qualcos'altro. Ma nel momento in cui cade la meta, che cos'è che riempie?

*Partecipante (3):* La sofferenza.

**Andrea:** In quel momento la sofferenza è qualcosa che testimonia che dentro di lui sta morendo un'approssimazione alla realtà; a quel punto ben poco si accumula dentro di lui, ma, avendo ben poco con cui fare accumulo interiore, di che cosa può parlare all'altro? Inizialmente della sua crisi, ma, quando gli sembra che la crisi continui a perdurare in lui, incomincia a capire che quei rapporti erano basati sulla necessità reciproca di alimentare una prospettiva di conquista o di raggiungimento spirituale, osservandosi criticamente a tal fine. Era una condivisione che implicitamente portava

l'uno e l'altro a paragonarsi, a compararsi: ognuno con se stesso e l'uno e l'altro con gli altri. E così si può anche accorgere di quanto le loro menti blaterassero in quella relazione complice per sottolineare come gli altri non fossero invece sensibili a certe aperture, e come fosse bella la prospettiva che loro due avevano davanti. E' questo che accomuna gli uomini nel percorso evolutivo. Ed allora la complicità diviene tanto più forte quanto più ci si sente impegnati nel percorso evolutivo, quanto più ci si percepisce aderenti ad una prospettiva e la si condivide, partecipando allo stesso processo.

Ma, tutto questo, per voi utile in una prima fase, poi dove vi conduce? Al fatto che prima o dopo muoia per asciar emergere la vostra nudità. Prima che cadano le mete, ognuno di voi porta avanti un percorso interiore, che non è nella direzione del cadere delle mete, ma nella direzione di spingervi sempre più verso la meta agognata. Però il Divino irrompe, portando con sé il deserto anche nelle relazioni. E così, tutto ciò che le sostanzitava ed il vostro ritenerle prima così importanti tende ad essere sempre meno sufficiente ed a mostrare sempre più i limiti, lasciandovi interiormente stretti nel non senso. E quando l'altro cerca di trascinarvi nell'antica prospettiva, perché crede ad un vostro momento di *défaillance*, voi non riuscite a trovare risposta al vostro piccolo dramma e guardate all'altro non vedendolo più in sintonia con voi, ma non riuscendo ad attribuire la colpa né all'altro e né a voi, pur non capendo ancora che è accaduto qualcosa che vi ha spogliato di un po' del vostro superfluo.

E quel superfluo è tutto ciò che la vostra mente pone sempre sopra i passi che fate lungo il vostro percorso interiore, e cioè le fantasie, i protagonismi, le complicità con chi lo condivide con voi e le esclusioni verso gli altri che non sono in quel percorso. Nel vostro maturare in quello che ritenete un cammino evolutivo, voi tendete ad essere selettivi ed a scegliere alcune relazioni da approfondire, mentre avete una posizione che può essere, sì comprensiva, ma mica tanto equanime verso coloro che invece non sono in sintonia con voi e perciò in corsa verso la vostra meta. Inevitabilmente avviene sempre in voi una frattura: da una parte ci sono alcune relazioni profonde, dentro cui vi mostrate selettivi, e dall'altra parte ci sono le persone con cui entrate in una relazione necessaria o anche scelta, che sono persone a cui voi date qualcosa o vi dichiarate disponibili per qualcosa o da cui prendete qualcosa, perché la vita vi porta anche a dover dipendere da qualcuno. Quindi, nel percorso evolutivo, o date oppure selezionate.

Quando vi ritrovate nel deserto interiore, cade l'una e l'altra questione ed allora le relazioni profonde, così come le avevate intese, perdono di pregnanza, facendovi ritrovare soli con voi stessi a scavare dentro di voi in quel deserto. E, nonostante sentiate la mancanza di ciò che c'era prima, sentite una forza, che è la forza del Divino, che vi spinge a restare dentro il deserto ed a separarvi pian piano da tutto ciò che la vostra mente ha costruito sulle relazioni vissute dentro quel percorso da voi ritenuto evolutivo. Ma voi che cosa costruite sulle relazioni? Lì, dentro le relazioni profonde, c'è proprio una volontà di condivisione, quasi un vivere la stessa cosa, perché ciò che caratterizza ogni relazione profonda, quando due sono in un percorso evolutivo, è il fatto di sentirsi un po' degli eletti, ma soprattutto di vivere un processo che contribuisce a farli distinguere dagli altri, perciò ogni relazione profonda viene caratterizzata proprio dal condividere insieme la stessa elezione e lo stesso senso di appartenenza ad una schiera di eletti. Ed è la vostra mente che sovraccarica il percorso che state facendo col dirvi che si tratta di un percorso importante e che vi distingue dagli altri, poiché, se non vi distinguesse, non pensereste di essere in un percorso evolutivo.

*Partecipante (3):* Saremmo inconsapevoli come gli altri.

**Andrea:** Quei tanti che non appartengono alla schiera di coloro che fanno il percorso evolutivo sono inconsapevoli, mentre voi siete consapevoli, questa è la diversità. E più diventate consapevoli, più vi distaccate da coloro che sono inconsapevoli e vi sentite anche in diritto di parlare a tutti quegli esseri inconsapevoli, poiché voi avete incontrato la consapevolezza. Anzi, questo è compito vostro. Quindi, il cammino interiore che percorrete presenta sempre un'ambiguità, e guai se ad un certo punto non incominciate a dubitare di tutto quello che state portando avanti, cercando quindi di scoprire ed osservare come la vostra mente costruisca proprio lì i propri marchingegni. E, dunque, se voi siete quegli eletti consapevoli - eletti rispetto a coloro che non lo sono affatto - è vostro

compito parlare a chi non lo è, avendo anche la capacità di distinguere gli uni dagli altri e, avendone tutti gli strumenti, siete anche capaci di pronunciare una sentenza: “Lui è consapevole e l’altro non è consapevole, ma quando diventerà consapevole potremo avere una relazione profonda”. E perciò voi, come amore che parte da dentro, vi avvicinate all’altro e gli offrite un’occasione, che è poi quella che condividete con coloro che, come voi, fanno parte della schiera dei consapevoli e che accettano di essere visti come coloro che mettono a disposizione il proprio amore per poter dare l’occasione a chi vuole ascendere ad uno stadio ulteriore di consapevolezza. E’ questo che vi dice la vostra mente in quel percorso cosiddetto evolutivo. E perciò voi avete diviso il mondo in due grandi categorie: quelli che partecipano al vostro processo, con alcuni dei quali potete stabilire delle relazioni, e quelli invece che non sono consapevoli e che voi potete anche amare alla follia, universalisticamente parlando, però con i quali è difficile poter avere una relazione profonda.

Che cosa succede quando un uomo entra in un deserto interiore? Provate a tirarne le logiche conseguenze.

*Partecipante (4):* Mette tutto in discussione.

**Andrea:** No, viene messo lui in discussione! Non è che lui metta in discussione, perché vorrebbe dire essere ancora tra la schiera degli eletti, però s’accorge che l’essere nella schiera degli eletti non gli interessa più, non ne è proprio più motivato. Ed a quel punto cade uno degli elementi fondamentali che vi avevano costituito come parte integrante l’uno dell’altro nella relazione profonda. Non cade l’affettività o l’interesse reciproco, ma cade qualcosa di più significativo per voi e che vi univa profondamente, cioè cade qualcosa che la vostra mente aveva eretto. In quel deserto la vostra mente si trova in tilt e cerca un’altra risposta, ma non la trova, ed allora voi non vi sentite più parte di quella schiera di eletti, anche se magari ne avete nostalgia, ma è una nostalgia che dura poco perché poi vi convincete che tutto quello non vi appartiene più.

Che cosa succede invece rispetto a coloro che consideravate inconsapevoli? Che siete più vicini a loro, poiché dentro di voi è avvenuto qualcosa per cui non sapete più quale sia la risposta alle vostre domande, così com’è per l’essere inconsapevole che si risveglia al percorso interiore e si sente a disagio perché non conosce le risposte. E perciò voi vi sentite quasi più vicino all’essere inconsapevole che alla schiera degli eletti, ed il vostro sguardo, quando vi ritrovate nel deserto interiore e ne sperimentate lo scacco, tende a cadere su colui che prima pensavate fosse il diverso, poiché il deserto vi ha cacciato in una situazione simile. Ma nello sperimentare il deserto, e quindi il fatto che il far parte degli eletti non vi soddisfa più in alcun modo, voi incomincerete a cercare una risposta dentro tutta l’umanità - compresi quindi i cosiddetti eletti - perché vi apparirà l’inganno della vostra mente. Se nel deserto interiore non vi sentite più eletti, però gli altri continuano a considerarsi tali, voi potete notarne l’inganno, ed a quel punto nasce un nuovo interrogativo: che cos’è che vi unisce e che cos’è che vi separa? E’ davvero il percorso evolutivo o qualcos’altro?

Cadute alcune sovrastrutture della vostra mente, voi riuscite a trovare con gli altri nuovi elementi di unitarietà che prima non individuavate, ma l’interrogativo che nasce in voi, dopo aver sperimentato il percorso evolutivo ed avere scoperto che lo considerate importante, affascinante, ammaestrante e gratificante, pur nella sua difficoltà, e dopo aver sperimentato che comunque vi ha provocato una crisi tale per cui non trovate più senso al porvi alcuna meta, eppure non potete non fare ciò che oramai avete imparato a fare, l’interrogativo non può più essere quello di chi si risveglia al percorso interiore e si chiede: “Dove sto andando?”. Il deserto interiore vi porta a chiedervi che cos’è che vi ha fatto vedere come esseri glorificati e che cos’è che vi toglie ora la glorificazione. In quell’esserci qualcosa che prima vi glorifica per farvi comprendere certe cose, e poi vi toglie la glorificazione per farvi sperimentare altro, ora potete scoprire che questo lanciarvi in alto e farvi ricadere in basso rappresenta ciò che il Divino opera tutte le volte che un individuo pensa di poter operare in nome e per conto Suo. Il Divino vi lancia in alto e il Divino vi spoglia, ma che differenza c’è per voi fra l’essere in alto o in basso? L’alto ed il basso sono definizioni della vostra mente, mentre ciò che voi vivete in profondità è la nuova esperienza dentro quel deserto di un Divino che vi lancia e poi vi spoglia, facendovi perdere a poco a poco ogni differenziazione rispetto agli altri; altrimenti per un essere umano sarebbe impossibile perdere l’esaltazione nel

percorso spirituale o anche il suo battersi il petto quando in quel percorso non ha successo. Il Divino innalza ed umilia, dicono vecchi testi

Ed allora, lì nel deserto, l'uomo sperimenta la solitudine per arrivare poi ad identificarsi con tutti gli altri, ma non per ricostruire con ogni essere che incontra le solite vecchie relazioni profonde, altrimenti questo sarebbe ancora un esaltarsi, ma per individuare a poco a poco che ciò che caratterizza le relazioni è soltanto l'inseparabilità, cioè l'impossibilità di separarsi da chicchessia. E questo, non perché l'altro vi abbia raggiunto allo stesso livello o non perché voi vi chiniate sull'altro per aiutarlo, ma perché ciò che vi lega non è né il vostro sforzo e né la vostra disponibilità o apertura dell'altro, ma è ciò che da sempre c'è stato. Eppure, dentro quel deserto interiore, nel sentirvi scivolare così tanto in basso, vi accorgete che c'è un unico motivo all'amore: non è l'aiutare l'altro ma è coglierne l'inseparabilità e la comune sostanziale unità al di là di ogni separatezza, al di là di ogni approfondimento emotivo, al di là di ogni complicità emotiva o al di là di ogni contrapposizione emotiva, che sono gli aspetti che hanno sempre dominato le vostre relazioni. Ma nell'attraversare quel deserto e nel restarne schiacciati lì dentro, a poco a poco si comincia a comprendere che ciò che vi lega agli altri esseri è lo stesso legame sostanziale, siano essi appartenenti a quella che prima definivate la schiera degli eletti oppure a quella che ritenevate la schiera di tutti gli altri uomini, ed è proprio quello che conta, mentre tutto il resto è vento che va.

**Soggetto:** Oggi mi inoltrerò sul un terreno complesso ed arduo per le vostre menti, che parla del Divino che irrompe. Però questa immagine può essere equivocata da voi, che potreste poi trasformare ogni vostra futura crisi in un Divino che irrompe e magari, ogni volta che non vi sentite più di percorrere il sentiero evolutivo perché non ne riscontrate più una vostra riuscita, rischiate di dire che è il Divino che irrompe. Invece il Divino che irrompe è qualcosa di molto sostanziale, di molto profondo e carico di conseguenze, ma non è possibile stabilire le coordinate attraverso le quali poter interpretare correttamente quando il Divino irrompe. La mente umana vorrebbe potersi appropriare di tutti quegli aspetti che definiscono una situazione in modo preciso, ed invece c'è sempre il rischio di scambiare una crisi momentanea della vostra mente per l'irruzione del Divino. Quando il Divino irrompe, lo fa silenziosamente e non sussurra all'orecchio che Lui è il Divino. Il Divino irrompe con passo silenzioso - solo raramente interviene pesantemente - perché il silenzio fa sì che la vostra mente continui a blaterare anche dentro l'esperienza nella quale Egli vi pone.

Un uomo che dubita delle proprie mete ha attraversato prima tutta una serie di fasi nelle quali la sua mente, e quindi la sua disponibilità, si è aperta, nelle quali ha cercato di purificare la sua concettualizzazione del Divino, nelle quali ha cercato di comportarsi in modo coerente con queste concettualizzazioni, nelle quali ha cercato di osservarsi senza giudicare e senza giudicarsi, o condannarsi, purtuttavia attento a ciò che succede dentro di lui. Quindi è un uomo che ha fatto un percorso e che continua ad osservarsi sapendo che l'osservazione è lo strumento centrale che ha l'uomo per superare le concettualizzazioni che mano a mano egli stesso si procura. E' un uomo che ha imparato ad amare sempre di più, perché ha imparato piano piano ad accettare di essere sia amore che non-amore, ora l'una e ora l'altra cosa e poi contemporaneamente, ha accettato il proprio fluire, non sempre, ma almeno per qualche aspetto, pur avendo ben presente che la questione evolutiva è il proprio fluire. E' dunque un uomo che è arrivato a percepire come importante per lui, non l'arroccarsi dentro posizioni, non giustificare se stesso, non condannare gli altri, ma aprirsi all'onda della vita che trasforma, al di là di ciò a cui uno si prepara ed al di là di ciò che ognuno vuole.

Egli ha appreso che, nel percorso che sta facendo, di quando in quando non si sente più padrone, perché già altre volte gli è accaduto di ritrovarsi in balia di qualcosa che non sapeva bene spiegarsi e che non è la propria emotività, che non è la propria irrazionalità, ma che è soprattutto qualcosa che lo spinge a chinare la testa e a dire: *“Sono pronto, fa di me ciò che vuoi”*. Quindi ha anche sperimentato il fatto che la vita - o l'Assoluto o il Divino - ha già potuto irrompere dentro quella fase che lui stava vivendo, facendogli chinare la testa. Purtuttavia, durante tutto quel tragitto, egli ha conservato l'idea che tutto ciò che faceva, che pensava e che sentiva doveva essere sempre più

diretto ed orientato verso una specifica meta, che per esempio poteva essere quella di lasciarsi andare sempre più al flusso della vita, e così egli ha sperimentato mete sempre più raffinate con un parametro preciso che è quello di lasciarsi andare al Divino.

Quindi quell'uomo incomincia a lasciare che il proprio concetto di meta venga insidiato e successivamente lui inizia a chiedersi perché abbia voluto così tanto impegnarsi o perché abbia desiderato così tanto vincere quella partita. Quindi si lascerà trasportare, poi plasmare e soprattutto consumare dal tormento di non poter più coltivare l'idea di una meta, comprendendo che ogni volta che agisce pone se stesso nell'agire. Ma quando un uomo arriva fino al punto di lasciarsi sia tormentare che contemporaneamente avvincere, accade che il Divino si presenta nella sua vita, entrando silenziosamente ed alimentando quel tormento che era prima balenato dentro di lui. Ed il Divino soffia su quel tormento che quell'essere sta vivendo nello sperimentare l'inadeguatezza della propria azione e di tutto ciò che prima lo gratificava, compreso il proprio pensiero, e **scalzando** in quell'essere l'idea che la sua azione sia necessaria o addirittura indispensabile per arrivare all'illuminazione - anch'essa messa in crisi in quel deserto interiore - o comunque utile a fargli ottenere ciò che desidera. E a quel punto in lui entra in crisi anche il desiderare, perché, se l'azione non può fargli raggiungere ciò che desidera, a che serve il desiderio? Ma quella crisi sarà un ulteriore terreno offerto al Divino per portarlo allo scacco, e difatti quell'individuo si ritroverà a vivere dentro l'insufficienza della propria azione e di ogni possibile sforzo ed anche dentro l'esperienza di non potere più nulla riguardo alla propria santificazione, o anche illuminazione.

Questa è l'esperienza del deserto interiore in cui voi non potete nulla, eppure agite: se per esempio un tempo meditavate, non riuscirete a non farlo, magari ribellandovi in certi momenti o magari desiderando di scrollarvelo di dosso, pur non potendo non farlo. Ed è in questo che voi vivrete il dramma del vostro passato agire sempre in nome di una meta, poiché a quel punto vi accorgete che dentro quell'esperienza di deserto non otterrete più la soddisfazione che ottenevate prima, pur continuando a fare ciò che facevate prima. Ma, se le vostre azioni non servono a niente e se neanche il vostro sforzo serve a qualcosa, allora - urlerà la vostra mente - chi è il Divino? Ma non riuscirete a darvi nessuna risposta ed il Divino soffierà di nuovo su questo nuovo interrogativo e l'alimenterà, portandovi, attraverso la vostra domanda senza alcuna risposta, ad un ulteriore dilemma: se il Divino non vi è accanto in quel tormento, allora non c'è, e quindi gli altri chi sono?

Chi sono quegli altri ai quali offrite ancora qualcosa perché non potete non farlo, quegli altri che vi sono stati accanto in quel percorso di cui ora non trovate più il senso, o quegli altri che prima consideravate diversi e che forse adesso non sono così lontani da voi, magari perché ora siete più vicini a loro? In quel deserto interiore scoprirete che gli altri sono il Divino che parla. E non importa come loro parlano: sono sempre il Divino che parla; non importa ciò che dicono: sono sempre il Divino che parla; non importa come si rapportano: sono sempre il Divino che parla. Ed è in quegli altri che parla il Divino, non nelle vostre costruzioni concettuali, ma solo lì, indifferentemente da ciò che gli altri dicono, da come lo dicono, da come si comportano o da come si rapportano. Lì c'è il Divino e lì parla, spogliato da tutto ciò che voi avete costruito sopra il concetto o sopra la vostra esperienza del Divino.

*Partecipante (5):* Allora anche ogni atto che faccio io è espressione del Divino.

**Soggetto:** No, in quel momento tu non ti riconosci come espressione del Divino, perché prima devi riconoscere che gli altri sono il Divino. Questa è la drammaticità dell'esperienza del deserto. Non hai il coraggio di riconoscerti divina guardando alla miseria di ciò che sei e di ciò che stai sperimentando, e comunque provi l'esperienza che, proprio in quell'annullamento, non ti puoi più diversificare dagli altri, chiunque essi siano. E come parla il Divino attraverso gli altri? Non parla attraverso le differenze, né attraverso i confronti e neanche attraverso le vostre continue e sottili distinzioni. No, Lui parla in un unico modo, e cioè che tutti sono il Divino, indipendentemente dal modo con cui parlano. Perciò, soltanto quando vi accorgete dentro il deserto che gli altri, così come sono, sono il Divino, saprete cogliere la profondità dell'esperienza del Divino.

Voi pensate ancora al Divino come a chi tutti riassume o come Colui in cui perdersi o come Colui in cui non c'è distinzione, ma è solo perché ancora non riuscite a rovesciare la prospettiva e dire che

gli altri sono il Divino, indipendentemente da come sono, da cosa diventano, da quanto sono maturati o da quanto sono evoluti. Però nel deserto interiore sperimenterete l'unitarietà come indispensabilità, e quindi non riuscirete a dire che quel tale è evoluto, e quindi c'è una grossa comunione, e che l'altro è meno evoluto e quindi la comunione è minore, mentre quell'altro è contro Dio, ed allora la comunione non può esserci. No, l'altro è indispensabilmente unito a voi, indipendentemente, altrimenti è la vostra mente che parla dell'altro, ponendovi sopra le proprie costruzioni concettuali al fine di soddisfarsi. Il Divino sta in ciò che non ha caratterizzazione, mentre è sempre la vostra mente a porre le caratterizzazioni, anche quando dice di farlo in nome del Divino: menzogne della mente! Il Divino è solamente dove non c'è connotazione e quando appare la connotazione si oscura il Divino e riappare la vostra mente, ed allora le relazioni portano il carico della vostra mente e rappresentano il Divino solo per la sostanzialità che esse hanno e non per ciò che la vostra mente ha caricato sopra.

Chi attraversa il deserto della propria interiorità, restando nella solitudine di quel deserto, sperimenta che c'è un'indispensabilità in cui regna il Divino, e non c'è proprio altro motivo per entrare in relazione con gli altri, mentre il resto è esigenza umana che porta tutto il carico della vostra mente. Ed allora, apritevi a questa indispensabilità e sostanzialità di ogni relazione con l'alterità ove ciò che conta è solo che lì c'è il Divino, null'altro. Perciò spostate la vostra attenzione e fissatela, non su come l'altro parla, non su ciò che dice, non su come si comporta, ma su quel Divino che trascende tutto questo. Però questo riconoscimento non nasce perché voi lo volete, ma perché voi lasciate andare ed accettate di stare nel deserto e di morire in quel deserto; ma subito non lo riconoscerete, pur sperimentandolo, e per molto tempo lo vivrete semplicemente come privazione. Ma sarà quella privazione a condurvi in faccia al Divino che è in ogni faccia che incontrate giorno dopo giorno e che voi immediatamente contrapponete a voi, separate da voi, allontanate da voi o accogliete per riempirvene.

Se mai l'uomo incontrerà questa esperienza che gli farà riconoscere che tutte le proprie azioni sono sempre intrise della propria mente, a quel punto essa lo perseguiterà per farlo ritornare fra gli eletti di un tempo. Ma se quel deserto continuerà dentro di lui, allora la sua mente inizierà ad esortarlo a proseguire, ad approfondire ed a cercare di scoprire dove essa lo stia portando al fine di appropriarsi anche di quel deserto in cui quell'uomo potrebbe magari trovare la chiave per raggiungere l'illuminazione. Ma in quel deserto l'uomo coglierà il trabocchetto della propria mente perché, se il Divino lo coglie, lui saprà riconoscere di potersi impadronire soltanto dei desideri della propria mente. Ed essendo diventato consapevole anche di quei desideri, quelli che prima scambiava per propri desideri, o magari per una spinta interiore che lo portava a maturare, a quel punto lui incomincia a distinguere ed a notare come subdolamente parli la sua mente.